

Il Palazzo sta bruciando

GINO SALA

Tiriamo le somme di una stagione ciclistica disastrosa sotto ogni punto di vista per il bilancio italiano e dirò subito che il tutto è conseguenza di una mediocrità generale, di un sistema pieno di storture e di imbecillità. Il fallimento è pressoché completo e chi si consola, chi alza la cresta per l'iride di Maurizio Fondriest è povero di spirito e di mente. D'altronde era tutto prevedibile o quasi e sarebbe ingeneroso martellare sulle nostre sconfitte anche se bisognerebbe andare indietro di sedici anni per avere un quadro così desolante. Ma capire le batoste subite nel Giro, nel Tour e nelle classiche, capire che ci troviamo in un periodo di transizione e che bisogna concedere tempo e fiducia al gruppo dei Fondriest, dei Bugno e dei Giupponi, capire questo ed altro non significa voltare pagina in attesa di tempi migliori. Pensate un po': la tesi del presidente Omni è quella di una mamma giusta che metta al mondo un campione giusto e con questi indirizzi disarmanti si vorrebbe cucire una pezza sopra un vestito lacerato, perciò nella stanza dei bottoni è la solita aria, la solita canzone, il solito ritornello che si oppone alla necessità di cure profonde, di battaglie senza mezzi termini, di fermezza per isolare i padroni del vapore.

In queste pagine, in questo tradizionale inserto l'Unità offre ancora una volta il suo contributo con una serie di testimonianze, di suggerimenti e di proposte per un lavoro in cui tutte le componenti del ciclismo devono sentirsi fortemente responsabilizzate. Siamo veramente in brutte mani. Non servono le prediche, non basta richiamare i corridori ai loro doveri, ad una serietà professionale che in più casi scarseggia. Se nel plotone molti s'arrangiano invece di applicarsi, se molti vivono di trucchi e di accommodations, se perché gli errori guastano, perché i difetti persistono, perché mancano dirigenti di coraggio e d'intelligenza, perché abbiamo dei tecnici più trafficanti che maestri e organizzatori che dettano legge con calendari folli e sponsor che spendono malamente i loro quattrini lasciandosi prendere dall'ingordigia, da una quantità che distrugge la qualità. Devo ripetermi, devono chiedere la caduta di un governo che non governa. C'è una Federciclo che abbandonando la periferia per affidarsi ai gruppi di potere viene meno al suo statuto, alla sua opera di proselitismo e spero che malumori e critiche delle società si trasferiscano nelle assemblee precedenti il congresso di St. Vincent dove in febbraio avremo il rinnovo delle cariche. C'è una Lega professionistica commissariata dopo anni e anni di litigi e chi pensa al ministro Tognoli come al salvatore della patria, si sbaglia di grosso. L'uomo può contare, ma se non cambia la struttura, se ad agire non saranno persone fuori degli interessi di parte, si rinnoverà un pasticcio, soltanto un pasticcio. E riderà ancora Torriani, riderà colui che dopo le malefatte dello scorso Giro d'Italia doveva essere severamente punito e invece è stato assolto da un processo burlesco.

Vengono trascurati i sodalizi più sani e più costruttivi, abbiamo un cattivo dilettantismo che porta ad un cattivo professionismo. In ogni categoria l'attività è frenetica, pazzesca. Ragazzi di 15-16 anni nauseati da centinaia di corse non trovano più nella bicicletta un mezzo di libertà e di divertimento. Poi ci lamentiamo perché i tesserati diminuiscono, perché un vivaio spremuto da mille traguardi si disfa. Anche in sede internazionale storte e imbecillità si moltiplicano, vedere per credere il maggior numero di gare in programma nell'89, un'infinità di appuntamenti con l'avvio fissato nel mese di gennaio, quindi un'ulteriore spinta verso le pratiche illecite, verso l'uso di prodotti doping. Molti alzano la voce contro i farmaci che accorciano la vita dell'atleta e dell'uomo, nessuno lotta contro la superfatica che produce danni di varia natura. E via Hinault, via Moser, abbiamo un ciclismo di campioni che durano un'estate, massimo due. Problema dei problemi, dunque, il raggiungimento di una scuola che educa, di valori che forgiano. Basta con i compromessi che sono figli di vergognosi intralazzi e avanti con la pratica dell'onestà e della competenza, avanti con l'obiettivo di una bella pulizia per una bella crescita. Diversamente dal palazzo che brucia uscirà soltanto fumo e tutto precipiterà.



Ciclismo, una crisi ormai profonda Moser propone la cura



La felicità di Maurizio Fondriest sul traguardo dell'iride

Meno gare e più spettacolo per avvicinare i giovani e aumentare i tesserati Nuove idee anche per il Giro

FRANCESCO MOSER

Proprio vero che la vita è piena di sorprese, cari amici dell'Unità. Tutto infatti avrei pensato di fare, tranne che prendere una penna in mano e mettermi a scrivere un articolo sul ciclismo e sui miei colleghi. Eh, sì, perché dire due parole a caldo dopo una corsa è una cosa, mentre sfilare nero su bianco dei ragionamenti sensati su questo faticosissimo sport è tutt'altra. Ripensandoci, comincio a guardare con un po' di comprensione al lavoro dei giornalisti.

Sapete, durante la mia carriera qualche, chiamiamola così, divergenza con loro l'ho avuta. Magari per un giudizio che non condividevo o per delle parole che mi sembrava di non aver detto e che poi ritrovavo in una intervista. E siccome non sono un tipo che si tiene dentro le cose, qualche volta ho sistemato il tutto a modo mio: due parole secche e poi amici come prima. Come dice il proverbio? Verba volant scripta manent. Ebbene, adesso cercherò di far bene attenzione a quello che scrivo, per non farmi prendere in castagna né dai miei amici

dell'ambiente, né dai giornalisti che questa volta si farebbero un sacco di risate alle mie spalle.

Scherzi a parte, da dove cominciamo? Beh, qui non avrei dubbi: da dove ci siamo fermati, e cioè dall'ultima stagione ciclistica.

Una stagione particolare, con molti bassi nella prima parte e un buon finale a compensare le delusioni iniziali. Mi riferisco, naturalmente, alla bella impresa compiuta da Fondriest al mondiale di Renault. Indipendentemente dalla caduta di Criqueillon, Fondriest ha avuto il merito di trovarsi al posto giusto nel momento giusto. Mica poco per un giovane di 23 anni, al suo secondo mondiale. Il problema, però, è che durante l'anno non abbiamo fatto una gran bella figura.

Anzi, detto senza peli sulla lingua, le abbiamo buscate sia nelle corse a tappe che in linea. Domanda inevitabile: perché? Non è facile rispondere. Prima di tutto perché quest'anno, per motivi diversi, sono mancati corridori come Argentin e Bontempi che nelle classiche hanno sempre im-

posto la loro classe, poi perché bisognerebbe anche fare un discorso a più ampio respiro. Voglio dire: i tempi sono cambiati. Una volta c'erano due-tre nazioni che si dividevano il bilancio di una stagione, adesso la concorrenza si è infittita e tutto è diventato più difficile. Prima si vincevano 10 gare, ora bisogna accontentarsi di cinque-sei.

Inoltre bisogna considerare la situazione complessiva di casa nostra. Una generazione è tramontata, mentre quella nuova di Bugno e Fondriest non è ancora completamente maturata. In mezzo c'è Argentin ma lui, non è una novità, punta quasi esclusivamente alle corse di un giorno. Bisognerebbe attendere, insomma. Fondriest è un corridore di grande temperamento, ma fisicamente non ancora completo. Deve crescere sia in montagna che nelle corse a tappe. Bugno ha un solo problema: acquistare sicurezza, credere fino in fondo alle sue possibilità. Ne ha tante, quindi è solo questione di tempo.

Bugno, Fondriest, qualche altro giovane. Ma dietro di loro? Io, ve lo dico in tutta franchezza, sono alquanto preoccupato. I giovani, e intendo quelli che vogliono correre sul serio, stanno diminuendo sempre più. Il calo dei tesserati ha infatti raggiunto dei livelli davvero allarmanti.

I motivi sono tanti: un maggiore benessere, il grosso problema del traffico, la concorrenza di altri sport più comodi e meno pericolosi. Il risultato è evidente: se prima c'erano

dieci campioni, adesso ce ne sono solo due. Magari potenzialmente avevamo dei talenti, però li abbiamo persi per strada. Che fare? Mah, le ricette sono facili da darsi ma non da farsi. Un sistema potrebbe essere quello di avvicinare i giovani con le corse non competitive ed ecologiche. Ma non è detto che basti: i ciclisti infatti sono notevolmente aumentati, però poi manca il passaggio successivo verso le corse competitive. Insomma: bisognerebbe riuscire a dare una nuova immagine al ciclismo. Una immagine che sia più accattivante per i giovani, che vedono il ciclismo come uno sport faticoso e superato. Parliamoci chiaro: a volte non hanno tutti i torti. Ci sono delle gare, che contano poco o nulla, che fanno venire il latte alla ginocchia. Scarsa pubblicizzazione, percorsi superati, corridori già stanchi che non se la sentono di sprecare altre forze. Trope gare, insomma, che inflazionano il calendario rendendolo confuso e di scarso richiamo.

Inutile, amici: se vogliamo rilanciare il ciclismo, dobbiamo renderlo più interessante, spettacolare. Anche il Giro d'Italia, nel quale lavoravo come consulente tecnico a fianco di Torriani, ha bisogno di essere rivitalizzato. Con la televisione, la carovana pubblicitaria, e una organizzazione che curi sempre più gli aspetti spettacolari. Quando correvi in bicicletta cercavo di non voltarmi mai: per vincere ricordatevi, si guarda sempre avanti.

Maurizio Fondriest, campione del mondo 1988, un ragazzo semplice e tenace

«Adesso anche i ricchi mi cercano»

ENNIO ELENA

«Che cosa non piace di questo mondo? L'egoismo. È il difetto peggiore che possa avere una persona anche se diventa ricca ha fatto sacrifici. Mi dà fastidio, molto fastidio, vedere che chi ha i soldi non considera, disprezza chi i soldi non li ha».

Maurizio Fondriest, classe 1965, trentino di Cles, Val di Non, un metro e 83 di altezza per 69 chili di peso, campione del mondo di ciclismo su strada vede il mondo con questi occhi.

La scena è ancora viva nella memoria. A pochi metri dal traguardo il canadese Bauer sbanda, investe il belga Criqueillon che cade e Maurizio Fondriest scatta e diventa campione del mondo. Lo so: se Bauer non sbandava, se il belga non cadeva... Ma se Fondriest non era lì con gli al-

trici due... Campione per caso? «Non me lo sono mai domandato - risponde Fondriest - Sarei un po' più seicessi che avrei comunque vinto, ma secondo sarei arrivato senza. Fu in quell'anno che al mio paese, Alasio, lo premiarono e il suo nome finì, insieme a tanti altri, illustri e meno illustri, tra le piastrelle che punteggiano il terrapieno di un giardino pubblico meglio noto come il famoso «Muretto».

«Sono passato professionista nell'87. In quell'anno ho vinto una corsa e tre circuiti. Quest'anno ho vinto cinque corse, compreso il campionato del mondo».

Che caratteristiche ha Fondriest? Passista, scalatore? «Più passista che scalatore».

E in discesa: ha paura o è spericolato? «Non sono spericolato, ma

stituito magistrale fino al secondo anno, poi si è dedicato al ciclismo. «Ho cominciato a correre a dieci anni. La solita trafilla: esordienti, allievi, dilettanti. «Da dilettante, nell'ultimo anno, nell'86, ho vinto 14 corse». Fu in quell'anno che al mio paese, Alasio, lo premiarono e il suo nome finì, insieme a tanti altri, illustri e meno illustri, tra le piastrelle che punteggiano il terrapieno di un giardino pubblico meglio noto come il famoso «Muretto».

«Sono passato professionista nell'87. In quell'anno ho vinto una corsa e tre circuiti. Quest'anno ho vinto cinque corse, compreso il campionato del mondo».

Che caratteristiche ha Fondriest? Passista, scalatore? «Più passista che scalatore».

E in discesa: ha paura o è spericolato? «Non sono spericolato, ma



Moreno Argentin che delusione! Un anno tutto da dimenticare

Moreno Argentin, qui ripreso con Felice Gimondi (general manager della Gewiss-Bianchi) è nell'occhio del ciclone per avere disatteso le aspettative dei dirigenti e dei tifosi. Assai deludente, infatti, la stagione dell'ex campione del mondo, vuoi per una caduta che gli ha impedito di partecipare al Giro d'Italia, vuoi per non aver trovato il giusto colpo di pedale nelle classiche. Un anno tutto da dimenticare per Moreno.